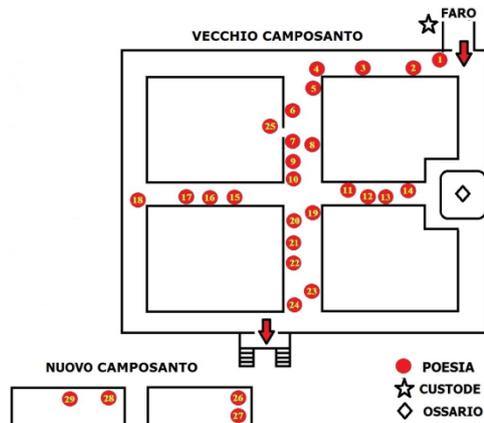




Anche nel *Pio Borgo* diverse iniziative nel programma di quello che una volta si chiamava *Agosto Mormannese*.
 Ma non è di questo che si vuole qui parlare, lasciamo ad altri, magari più attenti e partecipi utenti, le valutazioni sulle iniziative del trascorso agosto.
 Ci vogliamo invece occupare di una particolare ed inconsueta iniziativa *fuori programma* che pure tanto interesse di pubblico ha raccolto.
 Nel *Camposanto* del *Pio Borgo* è stata allestita una *Mostra permanente di poesie sulla memoria*. L'iniziativa, che ci risulta originale ed unica al mondo, è stata interamente curata ed allestita, senza alcun contributo di sponsor esterni, dal poeta indigeno *Francesco M.T. Tarantino* e fa parte di un progetto di ampio spessore culturale che può bene inserirsi in iniziative concrete di promozione del territorio del *Pio Borgo* e dell'intero comprensorio del *Parco Nazionale del Pollino*.
 Il titolo di questa prima esposizione di versi è "*Memorie di alberi recisi*" e l'iniziativa, che, nel rispetto per il luogo in cui è stata allestita, non ha avuto una inaugurazione ufficiale. La mostra è stata comunque pubblicizzata da *Faronotizie* che, nel numero di agosto, ha esposto il pieghevole della mostra.
 Questo primo ciclo di poesie vuole dare voce agli indifesi alberi secolari del camposanto oscuramente recisi. Ci siamo ampiamente occupati a suo tempo di questo tetro ed a tutt'oggi ingiustificato taglio, che ha coinvolto le ultime due amministrazioni comunali ed i cui autori materiali restano ancora ignoti.



Ricorderanno i più accorti la ridda di cifre sul numero esatto di alberi tagliati. Sul fronte amministrativo si parlò di 4 o 5 piante mentre noi parlammo di 30 esemplari. La mostra, tra l'altro, è servita a dare una risposta univoca dimostrando che ci sbagliavamo entrambi. Né 4 o 5, né 30, ma soltanto (*si fa per dire*) 29 il numero di alberi complessivamente tagliati. Infatti la mostra ha previsto l'installazione di un leggìo su ogni ceppaia di albero reciso. Da qui il titolo della prima mostra di questa esposizione, che è stata concepita come permanente e che ha già in previsione una sostituzione delle poesie attuali con quelle di altri autori, che vorranno cimentarsi con il tema della *Memoria* in senso lato.
 La mostra ha anche dimostrato la futilità della motivazione ascoltata in *voci di corridoio* del disturbo dato dagli alberi alle tombe. In assenza degli alberi si può notare che in qualche tomba il marmo è stato messo con l'albero già esistente. Lo dimostra l'incavo fatto sul marmo per adattarsi alla circonferenza dell'albero. Ma soprattutto 4 leggìi con relative poesie sono nel nuovo camposanto in una zona dove non ci sono tombe (26, 27, 28 e 29). Un taglio folle, che ha deturpato soprattutto il vecchio camposanto.



Dall'aereo (o adesso da *Google Earth*, di cui ci siamo avvalsi per il confronto precedente) il vecchio camposanto si vedeva contrassegnato da una croce di imponente verde. Questo fatto non può essere considerato casuale ma, a nostro avviso, intenzionale e voluto da chi progettò l'opera e che, tenendo conto della lentezza di crescita degli alberi, quasi certamente non ebbe modo di vedere il risultato del suo ingegno.

Non vogliamo andare in questo contesto a riprendere quanto all'epoca abbiamo ampiamente e civilmente trattato ed argomentato. Quanto c'era da dire lo abbiamo chiaramente detto e la nostra voce è stata l'unica e senza alcun eco in un deserto di ipocrisia. Non abbiamo mai avuto preoccupazioni di omertà o compiacenza con chicchessia finalizzata a futuri ma non sicuri sostegni ed ipoteche elettorali.

Il nostro pensiero è noto. Non siamo contrari per principio al taglio degli alberi, la natura da sempre ci dà di che vivere, ma proprio perché dono prezioso, ogni risorsa naturale va trattata con il necessario e doveroso rispetto. Il taglio razionale e competente garantisce la sopravvivenza e salute di boschi e foreste.

Il taglio generalizzato e non dovuto è emblema dell'*insulsaggine* dei nostri giorni. Ritorniamo alla mostra permanente di poesie. Il legame con gli alberi recisi è a filo doppio. Da un lato come una impari fenice sorge dalle ceneri di quello scempio.

Dall'altro può contribuire ad attivare un circuito culturale dapprima magari solo tra gli addetti ai lavori, e poi può diventare un volano di promozione del territorio, che vista la sua originalità, fa rivivere gli alberi e non rende inutile il loro sacrificio.

La presenza nel *Parco del Pollino* impone agli amministratori di ogni singolo comune di caratterizzare il proprio territorio con iniziative ed azioni diversificate ed il più possibile originali. Non credo servirebbe a nessuno il *Museo del Pino Loricato* in ognuno dei comuni del *Parco*. Solo una sinergica diversificazione tra i vari comuni e le iniziative proposte può diventare il motore per un decollo dell'intero territorio.

La mostra permanente può diventare appuntamento periodico di un incontro sulla poesia tra poeti ma non solo, magari con la pubblicazione delle opere che si avvicenderanno o altre iniziative destinate alla promozione dell'evento. Certamente non si può pensare a demandare ai singoli queste iniziative. L'amministrazione comunale e l'assessorato alla cultura non possono essere spettatori distratti di quanto accade sul territorio. L'attenzione ai fermenti culturali nel *Pio Borgo* è doverosa e non deve essere e rappresentare necessariamente condivisione, anzi. Si può e si deve convivere con civiltà nella diversità, non rinunciando al dovere di critica quando questa appoggia su solide e concrete basi.

Le istituzioni devono essere promotrici del territorio e sul territorio attuando politiche di promozione scevre da pregiudizi e parzialità limitanti ed avvilenti.

L'autore della mostra è stato invitato nel mese di agosto dal comune di *Laino Castello* alla presentazione del suo recente terzo volume di poesie, mentre per il *Pio Borgo*, suo paese natale è il terzo appuntamento mancato.

Ed i suoi compaesani? Quelli non presenti si sono dovuti accontentare della trasmissione su *Telemormanno* del partecipato evento.

Qualcosa comunque si muove. Va apprezzata l'autorizzazione alla mostra data dalla Amministrazione Comunale con la delibera n° 80 del 27 maggio 2010 ma va soprattutto apprezzata la disponibilità data dal sindaco, che avrebbe potuto trovare mille argomentazioni per un diniego ad una iniziativa figlia di posizioni fortemente critiche nei confronti dell'operato dell'amministrazione da lui presieduta; iniziative che lo stesso ha pubblicamente apostrofato in più di un'occasione.

Gli alberi non ci sono più né ritorneranno, va comunque orientato lo sguardo al futuro ed alla ricomposizione di lacerazioni sociali con concrete azioni volte al superamento del passato. La disponibilità all'allestimento della mostra non può, né deve, essere banalizzata ed è sicuramente una dimostrazione concreta di buona volontà che va recepita.

A margine dell'evento non mancano gli imbecilli, come i miopi supporter del sindaco che lo hanno criticato dopo l'allestimento della mostra, poiché non sono riusciti a orientare il loro sguardo (*per rimanere in tema*) oltre qualche foglia sparsa, invece di guardare l'albero e la foresta. Ci riferiamo ai testi delle poesie, la cui lettura non può prescindere dalla considerazione che ogni testo vuole rappresentare, nelle intenzioni dell'autore, la voce ed il pensiero di un albero che non c'è più, la cruda rappresentazione della sua morte, che dal punto di vista dell'albero è violenta.

A questo si aggiunga lo sconsiderato gesto di qualche vandalo di passaggio per il camposanto (e per questa terra), che ben due volte si è accanito con il supporto della poesia 5 danneggiandolo e rimuovendone il testo. Cantava profeticamente *Claudio Lolli* che **forse siamo tutti morti e non ce ne siamo neanche accorti!** Oscure e non pervenute le motivazioni della deprecabile azione, sulla quale sono in corso le indagini delle forze dell'ordine.

Quali che siano le motivazioni, inaccettabile e riprovevole il gesto che non può avere giustificazione alcuna. Sono da ritenersi inderogabili le regole di civiltà alla base della convivenza nel *Pio Borgo* e non solo.

A tal proposito al vandalo di passaggio, nell'ipotesi che mi legga, voglio dire che ogni volta che mi fermo a leggere l'iscrizione sulla statua di *Silvio Paternostro*, al *Faro*, mi fermo a riflettere. Era la fine di un agosto di 74 anni fa che fu fatale al nostro compaesano in una sperduta contrada africana *Burca Hobu-Lencia*. Il monumento risale al 1939 – *XVII anno dell'era fascista* e fu opera dello scultore *Giovanni Ardini*. L'iscrizione marmorea non ci rende i suoi ultimi pensieri di fronte all'imminente tragedia personale, ma ci riporta le fanatiche farneticazioni del regime colonialista. **“Condannato alla fucilazione si diceva orgoglioso della sua sorte per dimostrare da vicino alle orde ribelli come sanno morire i soldati d'Italia.”**

Il rispetto per ogni morte non ci esime dal considerare che quelle *orde ribelli* erano patrioti, che combattevano contro un'aggressione coloniale fascista alla loro terra. Le mie opinioni su questa iscrizione non mi autorizzano però, come singolo, a prendere mazza e scalpello e rimuovere questa statua. E' mio parere che deve stare al suo posto come testimonianza inconfutabile della follia di quel depresso regime. Chi può temere una statua o uno scritto? Naturalmente reputo legittime le rimozioni di statue e simboli di regimi dittatoriali e tiranni nel corso di insurrezioni popolari. Come cambiano tempi! Una volta erano *orde ribelli* i patrioti che difendevano la loro terra dalla feroci e violente truppe di invasione, ora consideriamo invasori i profughi inermi mossi da una visione, che raggiungono le nostre coste alla legittima ricerca di un futuro migliore.

Ai cittadini venuti ad agosto che hanno casa nel *Pio Borgo*, pur vivendo altrove, sarà capitato di trovare nella posta una busta gialla, già da qualche tempo recapitata ai residenti, contenente una comunicazione dell'*Ufficio Anagrafe* del comune attinente *la variazione di denominazione della toponomastica e/o della numerazione civica*. Non entriamo nei meriti delle motivazioni alla base di questo provvedimento amministrativo ma certamente qualche considerazione è dovuta. Il provvedimento sulla numerazione civica attiva una serie di costi a carico dei cittadini e aziende del territorio (targhetta col numero civico all'uscio, biglietti da visita e carta intestata, rettifiche dei siti web, timbri etc.), che potevano essere almeno limitati col vecchio sistema di aggiungere una lettera al numero civico per una nuova apertura o di saltare il numero in caso di chiusura di una porta magari per accorpamento di due fabbricati. Si sarebbe limitato il numero delle variazioni ed i relativi costi. Sui nomi preferiti per le nuove strade l'impressione che si ha è che, nelle scelte adottate, sia prevalsa la volontà di resuscitare in più di un caso incartapecorite cariatidi, sui cui presunti meriti ci sarebbe più di un approfondimento da fare.

Nomi sui quali bisognerebbe fare un sondaggio tra i cittadini per vedere a quanti dicono qualcosa e, nell'eventualità, che cosa dicono.

Personalmente, ai tempi di internet ed in prossimità del 150° anno dell'Unità nazionale mi sarei aspettato un maggior coraggio da parte degli incaricati.

Mi sarebbe piaciuto vedere magari una via *Antonio Mangiapasta (scopino)*, una via *Benito La Lacrima (disoccupato)*, una via *Lillo Strappalenzola (scappato da casa a 12 anni)* oppure che so, una piazza con tanto di monumento dedicata alle molte *Vittime della scuola* (magari vittime predestinate di qualcuno dei *neoassegnatari* dei nomi delle nuove strade), o magari ai tanti *Caduti del lavoro*, o magari agli scomparsi *ciabattini*, che hanno fatto camminare tutti, o ai *maniscalchi*, che hanno fatto camminare le bestie e sopra le bestie i loro padroni, o alle donne che hanno sempre fatto tanto, molto, spesso tutto per figli e mariti ... o semplicemente una via dedicata agli *Onesti* magari ai tanti *Onesti silenziosi*.

Non attrattiva turistica (*per lo meno non prioritariamente*) ma doveroso tributo di riconoscenza per gli ultimi, per i vinti, per i dimenticati, che hanno lavorato sodo.

Dopo il convegno organizzato sulla scia dell'ondata di *neorgoglio meridionalista* (spesso *filoborbonico*) da elettrizzati supporter, alla presenza di *Pino Aprile* autore di "*Terroni*", ci si aspettava che almeno *piazza Umberto 1°*, cambiasse nome: un sia pur veniale segnale di elettroencefalogrammi meridionali non ancora del tutto piatti. Ai giovani irredentisti, dai quali ci saremo attesi almeno una legittima richiesta in questa direzione, ricordiamo un avvenimento che probabilmente ignorano o hanno rimosso.

A quel tempo *Pino Aprile* era intento in altre occupazioni e non aveva ancora scritto *Terroni*. Non vi erano ancora le telecamere di videosorveglianza e durante le elezioni del 1987 sulla piazza comparvero due scritte "*PIAZZA GAETANO BRESCI*". Non c'era internet e nei commentatori della piazza c'era chi sosteneva che questo *Gaetano Bresci* doveva essere un tennista, altri erano disposti a scommettere che era un navigatore.

Qualche giorno dopo, a scritte celermente rimosse, il 21 giugno 1987, un manifesto dal titolo "*TEMI DI MATURITÀ: LA MIA CITTÀ*" concludeva con queste chiarificatrici parole:

"Qualcuno però ha scritto su un muro "*PIAZZA GAETANO BRESCI*". Sull'enciclopedia ho letto "*Gaetano Bresci – anarchico regicida, uccise il 29 luglio del 1900 il re Umberto 1°*". Mi piacerebbe che la piazza della mia città repubblicana si chiamasse *PIAZZA GAETANO BRESCI!*"

Non pretendiamo tanto coraggio, ma aspettiamo che il sindaco dia corso a quanto ha dichiarato nella *notte bianca*, cioè di attivarsi a che la piazza abbia un nuovo nome rispettoso della identità repubblicana della nazione.

Anche nel mese di agosto (e settembre), senza alcun preavviso si reitera il triviale fenomeno che si può definire del "*petardo selvaggio*".

Botti terrificanti sparati senza alcun apparente motivo, nelle più disparate ore del giorno, diventano inquietante elemento di disturbo urbano.

Ricordiamo in passato che il 15 agosto durante la processione dell'*Assunta*, all'uscita dalla cattedrale la statua veniva salutata dallo scoppio di petardi.

Gli artificieri erano i minatori che, forti della loro esperienza in fatto di esplosivi, garantivano la sicurezza. Impedivano con vigore l'avvicinamento di noi ragazzini curiosi e come tutti i ragazzini magneticamente attratti dal pericolo, alla *Marinella*, zona delle rischiose operazioni.

Nulla da obiettare su quei botti o sui fuochi d'artificio che da sempre attirano grandi e piccini, ma cosa c'entra tutto questo con "*petardo selvaggio*"?

Invitiamo gli anonimi aspiranti dinamitardi a riflettere e ad astenersi da queste pericolose e arbitrarie performance.

L'ultimo asino del *Pio Borgo* è stato visto nel suo conclusivo viaggio verso un prevedibile futuro, con sguardo mesto, mentre veniva allontanato dal suo anziano padrone e compagno ormai ammalato. Nell'indifferenza generale, questa triste separazione per i protagonisti, chiude un'epoca. Un altro pezzo della storia di cui siamo plasmati scompare, portata via dall'inesorabile ed inarrestabile trasformazione dovuta alla perenne rotazione di un quasi invisibile puntino dell'universo lato.

